

La coscienza / prima parte

Si è soliti dire: *Ognuno deve agire secondo coscienza...; fai ciò che pensi sia meglio... segui la tua coscienza...*

Questo è vero. Ma ci si dimentica spesso di chiedersi: di quale coscienza si parla? quali caratteristiche deve avere la coscienza? come si forma la coscienza? A queste e ad altre domande si propone di rispondere questa scheda, in cui quando si parla di coscienza si intende sempre la coscienza morale. Partiamo anzitutto con il chiederci:

Che cosa è la coscienza morale?

Presente nell'intimo della persona, la coscienza è:

1. "un giudizio della ragione, mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto" (CCC, 1778). Senza l'uso della ragione non esiste coscienza
2. la percezione naturale dei principi morali fondamentali, la loro applicazione in circostanze particolari e il giudizio finale su ciò che si deve fare (o che si è fatto)
3. 'il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo' (GS 16), il santuario della persona, che decide per le azioni dell'uomo.

Essa tuttavia non è:

- un sentire immediato, che invece tante volte è frutto o di uno stato d'animo particolare o di una pressione dall'esterno, ad esempio dei mezzi di comunicazione sociale o dell'opinione della maggioranza,
- legata all'istinto e al soggettivismo relativista, che porta ad affermare che al di sopra della coscienza non ci può essere nessuna istanza superiore,
- la sorgente stessa di verità e di valori o un assoluto, posto al di sopra della verità e dell'errore, del bene e del male, o ancora un agire secondo la propria personale interpretazione o umore e senza risponderne a chicchessia.

Qual è il compito della coscienza?

Essa consente di percepire i principi della moralità e applicarli agli avvenimenti e circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle motivazioni e dei beni.

Essa ci permette di compiere il bene ed evitare il male, esprimendo il giudizio sulla qualità morale degli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti.

La coscienza assume la responsabilità degli atti compiuti: “Se l’uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio” (CCC, 1781).

La coscienza pertanto ha un triplice compito:

- *deduttivo*: conosce, riconosce e applica le norme morali alle varie situazioni e scelte,
- *imperativo*: decide il comportamento morale della persona, alla luce della legge morale, della voce interiore dello Spirito, degli insegnamenti di Cristo trasmessi in maniera certa e autorevole da parte dei Pastori, prescelti da Cristo stesso,
- *creativo*: adotta strategie, progetta soluzioni, individua tonalità e modalità nel fare il bene.
- In altre parole attesta l’autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l’attrattiva e accoglie i comandi” (CCC, 1777).

Qual è la condizione indispensabile per sentire la voce della coscienza?

“L’importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione” (CCC, 1779): «Ritorna alla tua coscienza, interrogala. [...] Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate fissate lo sguardo sul Testimone, Dio» (Sant’Agostino, In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus, 8, 9: PL 35, 2041).

Come dev'essere la coscienza?

La coscienza deve avere cinque caratteristiche. Dev'essere: vera, certa, retta, libera e formata.

1. Vera

Una coscienza è vera, quando è fondata sulla verità. Infatti la coscienza è atto della ragione mirante alla verità delle cose. “La coscienza morale, per essere in grado di guidare rettamente la condotta umana, deve anzitutto basarsi sul solido fondamento della verità, deve cioè essere illuminata per riconoscere il vero valore delle azioni e la consistenza dei criteri di valutazione, così da sapere distinguere il bene dal male, anche laddove l'ambiente sociale, il pluralismo culturale e gli interessi sovrapposti non aiutino a ciò” (BENEDETTO XVI, Discorso, 24-2-07).

“L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. (...) Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo” (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 16).

Occorre pertanto avere la consapevolezza che la ragione può:

- *conoscere la verità*: oggi addirittura si diffida anche della capacità della ragione di percepire la verità. Come pure avviene che la riduzione della coscienza alla certezza soggettiva porta nello stesso tempo alla rinuncia alla verità
- *non interpretare tale verità come pare e piace a ognuno*: la coscienza è un antidoto anziché una scusa per il soggettivismo (secondo cui ciò che uno pensa è criterio e fonte di verità) e il relativismo (secondo cui non esiste la verità, ma ci sono tante verità)
- *riconoscere lo splendore della verità*, la sua trascendenza nei confronti della nostra intelligenza creata e, di conseguenza, il nostro dovere di aprirsi ad essa, di accoglierla non come propria invenzione, ma come dono che viene da Dio.

2. Certa

La persona deve sempre agire, in campo morale, in tutta certezza e sicurezza, al fine di essere sempre pienamente responsabile delle sue azioni. La persona quando decide, deve farlo con una coscienza certa, cioè sicura. Deve emettere il proprio giudizio morale con sicurezza e non essere nel dubbio, cioè non sapere cosa sia giusto fare. In tal caso deve prima informarsi da persone di fiducia e competenti, al fine di sciogliere ogni dubbio e agire nella certezza acquisita.

3. Retta

Significa che la coscienza deve “essere in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina” (Compendio, 373). È la stessa dignità della persona umana che implica ed esige tale rettitudine. La coscienza retta è dunque determinata a seguire la verità, senza contraddizioni, senza tradimenti e senza compromessi.

La coscienza può emettere anche un giudizio erroneo?

Certamente sì. La coscienza non sempre ha ragione, non è infallibile: se così fosse, non ci sarebbe nessuna unica verità, poiché molte volte i giudizi di coscienza si contraddicono, fra persone diverse e anche in una medesima persona. Esisterebbero tante verità quante sono le coscienze; ci sarebbe soltanto la verità della singola persona, e quindi tante verità quante sono le persone.

La coscienza può emettere un giudizio erroneo quando il suo giudizio si discosta dalla ragione e dalla Legge divina. “La persona deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza, ma può emettere anche giudizi erronei per cause non sempre esenti da colpevolezza personale. Non è però imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, anche se esso resta oggettivamente un male. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori” (Compendio, 376). La coscienza erronea non perde tuttavia la sua dignità.

Quando l'ignoranza è colpevole?

«Quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato» (GS 16). In tali casi la persona è colpevole del male che commette. “All'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità” (CCC, 1792).

Quando l'ignoranza è involontaria o invincibile (e quindi non colpevole) ?

L'ignoranza è involontaria quando non è imputabile alla responsabilità della persona. E tuttavia, in questo caso, anche se la persona non è responsabile soggettivamente del male compiuto, tuttavia il male compiuto resta un male, un disordine oggettivo: per il fatto che i ciechi non vedono il sole, non si può concludere che esso non esiste.

Da qui la responsabilità della persona di essere informata circa tale male, correggere la sua coscienza morale dai suoi errori e riparare per quanto possibile ai danni provocati dal male compiuto.

La coscienza erronea è sempre giustificata?

La coscienza erronea non può essere giustificata se il suo essere in errore è dovuto a ignoranza colpevole oppure a un ottenebramento della sua coscienza. L'ignoranza non può considerarsi una soluzione comoda, un vantaggio: sarebbe come dire che il non conoscere sia meglio del conoscere. "Il non vedere più le colpe, l'ammutolarsi della voce della coscienza in così numerosi ambiti della vita è una malattia spirituale molto più pericolosa della colpa, che uno è ancora in grado di riconoscere come tale. Chi non è più in grado di riconoscere che uccidere è peccato, è caduto più profondamente di chi può ancora riconoscere la malizia del proprio comportamento, poiché si è allontanato maggiormente dalla verità e dalla conversione" (Card. JOSEPH RATZINGER, Elogio della Coscienza, Conferenza del 16 marzo 1991). In un Salmo biblico è contenuta quest'affermazione, sempre meritevole di ponderazione: "Chi si accorge dei propri errori? Liberami dalle colpe che non vedo!" (Sal 19, 13).

Può dunque avvenire che la colpa si trovi non nell'atto del momento, non nell'attuale giudizio della mia coscienza, ma che si trovi altrove, più in profondità: e cioè in quella trascuratezza, quella chiusura che ho attuato, seppure gradualmente, verso la verità.

4. Libera

L'uomo ha il diritto di agire in piena libertà secondo la sua coscienza. Questa libertà significa che egli: non può essere costretto ad agire contro la sua coscienza (cfr. Rm 14, 23): "In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire ciò che sa essere giusto e retto" (CCC, 1778). Ma non può neppure essere impedito di agire secondo la propria coscienza, soprattutto in campo religioso.

Esiste tuttavia un limite a tale libertà. Si deve seguire la propria coscienza senza andare contro il bene comune nel rispetto di quei valori che non sono negoziabili, proprio perché corrispondono a verità obiettive, universali ed uguali per tutti.

Quali norme deve sempre seguire la coscienza? Ce ne sono tre di carattere generale:

- non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene;
- la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12);
- la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male" (Compendio, 375).

5. Formata

Una coscienza è ben formata, quando è certa, retta e veritiera, cioè “formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore” (CCC, 1783). Quanto più la coscienza è informata e formata, e tanto più è libera.

La coscienza, come una sorgente di acqua, può anche essere inquinata, deviata, adulterata. Ma in tal caso può essere anche aiutata a purificarsi, a ritrovare la giusta strada, mediante un’adeguata informazione e formazione, sempre tuttavia nel rispetto della sua libertà e dignità. Una coscienza ben formata si pone come un esercizio autentico di sapiente discernimento, di scelte libere e responsabili. La riduzione della coscienza alla certezza soggettiva non porta a libertà, ma schiavizza, rendendo totalmente dipendenti dal gusto personale o dall’opinione prevalente.

Formare ed educare la coscienza è “indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi (...) L’uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella Legge divina” (CCC, 1783, 1787). L’educazione aiuta la coscienza ad affinarsi, seppure con gradualità, come uno strumento di alta precisione. L’educazione deve servire soprattutto a condurre la coscienza a conoscere, ad abbracciare e a seguire la verità. Non cadiamo nell’errore di pensare che il restare lontani dalla verità, sarebbe per l’uomo meglio della verità, quasi che lo stare nelle tenebre sia meglio che stare nella luce!